

Ferrara



A chi vanno le case popolari

Sette in famiglia, alloggio a rischio «Forse i documenti non bastano»

Il nucleo di stranieri è tra i 473 sospesi per impossidenza nella nuova graduatoria. Il legale: è discriminazione, già vinti ricorsi

Ieri pomeriggio, con un giorno di ritardo, è stata pubblicata la prima graduatoria delle case popolari frutto delle politiche della giunta Fabbri, con i primi 157 posti occupati da famiglie italiane. A determinare questo risultato è il meccanismo che premia la residenzialità in Comune, con 0,5 punti ogni anno di presenza in città, già sotto il fuoco di fila delle polemiche; ma non è questo l'aspetto che rischia di finire nel mirino della magistratura e di fatto cambiare le sorti di centinaia di cittadini in attesa di un alloggio popolare. La Corte costituzionale ha infatti già chiarito che sull'attribuzione dei punteggi all'interno delle graduatorie esiste un ampio margine di discrezionalità, e il Comune si è mosso all'interno di una cornice legislativa regionale, applicando al massimo i parametri premiali. Da mesi, però, non poche famiglie stanno lottando per ottenere i documenti necessari ad essere inclusi in questa graduatoria, e sono ad oggi nell'incertezza sulla sorte delle loro domande, a causa della clausola dell'impossidenza; mentre ombre si allungano dal caso Ferrara sulla stessa Regione.

LA CASA IN BILICO

Hanno ricevuto la comunicazione che la loro domanda «è stata ammessa con riserva», ma già temono la mannaia dell'esclusione per documentazione insufficiente e rischiano di trovarsi fuori

dall'appartamento in affitto senza una casa loro assegnata. La vicenda un nucleo familiare extracomunitario composto da sette persone, marito, moglie e cinque figli, è esemplificativa di quel che stanno passando molte delle 473 famiglie «in sospeso», sul totale di 746 domande accolte. Il problema è l'obbligo, per i soli stranieri, di dimostrare documentalmente di non possedere case nel paese d'origine: «Siamo dovuti andare al consolato del nostro paese, a Roma, per richiedere questi documenti. Ci hanno rilasciato un foglio a mio nome - racconta uno dei coniugi - in cui c'è scritto "autodichiarazione", non certificato, e quello abbiamo consegnato in Comune. Basterà? Serve la documentazione anche per mio marito e per ognuno dei figli? Non hanno saputo risponderci». I coniugi risiedono a Ferrara da quattro anni, sono in Italia da 17 e 21 anni, e si trovano in una situazione abitativa precaria, ma il rischio di esclusione dalla graduatoria sembra alto. E in quel caso, non resterebbe che la strada giudiziaria.

LA VIA DEL TRIBUNALE

Ad affilare le armi è già Alberto Guariso, il legale dell'associazione Asgi che punta al bis della sentenza con la quale, l'estate scorsa, il tribunale di Ferrara condannò il Comune per discriminazione e impose un nuovo bando per i buoni spesa. «La vicenda delle case popolari è analoga - argo-



La sede dell'Azienda casa di Ferrara: gestisce le case popolari ma la graduatoria sotto accusa è del Comune

menta il legale - perché il Comune impone ai soli extracomunitari di certificare l'impossidenza, mentre per italiani e comunitari è sufficiente l'Isee, che poi spetta all'Agenzia delle entrate verificare. Non si può fare, ci sono già sentenze in questo senso da tribunali lombardi ai quali ci siamo rivolti per regolamenti di altri Comuni». In caso, sostiene il legale Asgi, non sa-

rebbe nemmeno necessario attendere l'esclusione con ricorso al Tar, «si può andare direttamente dal giudice ordinario per difendere il principio antidiscriminatorio», con conseguenze sull'attivazione della graduatoria per tutte le famiglie in attesa.

E LA REGIONE...

Anche la Corte costituzionale si è occupata di regole di ac-

cesso alle case popolari, per contestare, sempre su iniziativa Asgi, la legge regionale lombarda che prevede cinque anni di residenza in regione per l'accesso. «Questa barriera è stata dichiarata anticonstituzionale e la Lombardia ha dovuto rimuoverla» spiega il legale.

Il fatto è che anche delibere del giugno 2018 della giunta regionale dell'Emilia

Romagna stabilisce una simile barriera all'accesso, cioè tre anni di residenza in regione, inserita anche nel regolamento di Ferrara. Non risulta che siano in corso manovre per modificare questa disposizione, ma proprio la vicenda ferrarese può portare sotto i riflettori anche le mosse della Regione. —

Stefano Ciervo

© RIPRODUZIONE RISERVATA